

Industria e servizi

Quasi 400 operazioni in un anno il private equity non fa più paura

I blitz dei fondi locusta ormai appartengono al passato, oggi gli operatori del settore investono e aiutano le aziende a crescere Food, sanità e tecnologia i settori nel mirino

ADRIANO BONAFEDE

“C’è una forte domanda. C’è un’offerta altrettanto sostenuta. C’è un contesto che non è mai stato tanto favorevole. Tutto ciò potrebbe spingere il private equity ancora più su anche nel 2022, dopo i record del 2021 e del 2020». Anna Gervasoni, direttore generale Aifi, l’associazione italiana dei fondi di private equity, del venture capital e del private debt, raramente si è mostrata così ottimista, addirittura euforica. Del resto, il risultato raggiunto nel 2021, e reso noto proprio nei giorni scorsi, è palese: le operazioni in cui i fondi di private equity sono intervenuti nel capitale delle imprese italiane, di solito piccole e medie, sono state ben 383, contro le 252 del 2020, già precedente anno record. Per la prima volta nella storia il mercato italiano ha sorpassato la soglia dei 300 deal avvicinandosi a 400. L’effervescenza del settore è fotografata anche dal Private Equity Monitor Index (Pem-I), elaborato dall’Osservatorio della Liuc Business School, che ha raggiunto un record assoluto a quota 975. In un mercato italiano M&A che nel 2021 ha registrato per Kpmg circa 1.100 operazioni per 98 miliardi di euro, i fondi di private equity hanno finalizzato circa il 17% di tutte le operazioni per 11,5 miliardi di controvalore.

Un 2021 da incorniciare, dunque. Ma il bello è che gli operatori del settore pensano che questo trend potrebbe continuare anche nel 2022, e se ciò accadesse si potrebbe toccare un nuovo massimo assoluto mettendo a segno un triplete 2020-2022. «C’è nell’anno in corso una spinta che arriva dal 2021», racconta Stefano Cervo, partner di Kpmg, head of Private equity. «Per questo siamo ot-

timisti anche sul 2022 e pensiamo che il trend favorevole possa continuare. I fondi internazionali sono pieni di liquidità, si parla di 420 miliardi di dollari disponibili per l’Europa. Anche il mercato del debito è pronto a finanziare buone operazioni. Infine, c’è già una pipeline di possibili deal molto robusta». I settori che tirano di più? «Il food, inteso come food ingredients, le rinnovabili, la logistica, le assicurazioni, l’industria, l’health care, la tecnologia nelle sue varie manifestazioni». Sullo sfondo, la più grossa operazione in corso resta quella di Kkr su Telecom, mentre proprio a fine anno Macquarie ha finalizzato l’ingresso in Open Fiber per 2,7 miliardi di euro.

Oltre alle grandi operazioni di sistema, secondo notizie apparse su siti specializzati, nel food ci sarebbero in pole position per un interesse dei fondi Irca, Gelato Italia e Italgelatina. Tra i broker assicurativi il nome è quello di Facile.it. Nella logistica, in evidenza la Bomi. Appare inoltre tra le papabili anche Fassi Group (gru portuali). Nelle infrastrutture si fa il nome di Irideos (oggi in mano a F2i). «Bisognerà poi vedere - aggiunge Cervo - se ci sarà ancora attenzione a settori di nicchia come lo sport e i diritti televisivi: lo scorso anno c’era stata una cordata di fondi pronta a trattare l’ingresso nella società media che la Lega Calcio avrebbe dovuto costituire».

Il “contesto” generale, come sottolinea Gervasoni, è molto favorevole. «Sappiamo che, dal lato della domanda, c’è molta liquidità nei fondi di private equity. Ma c’è un’offerta importante: gli imprenditori italiani sono di due tipi diversi, quelli che cercano un partner finanziario per investire e crescere e quelli che invece cercano qualcuno a cui vendere l’impresa. In entrambi i casi sono molto appetibili per i fondi». Di nuovo, rispetto al passato, c’è un particolare apprezzamento per l’Italia: «Anche gli investitori a lungo termine, che leggono sul *Financial Times* titoli positivi sul nostro Paese, non fanno più fatica a investire in Italia, anzi vedo un grande entusiasmo in giro».

Il private equity non soltanto non ha più paura dell’Italia ma fa meno paura agli italiani. Il ricordo di quel che accadde alla fine del primo decennio del secolo, quando alcuni fondi furono sprezzantemente chiamati “locuste”, non ha più valore. «I fondi che entrano ed escono in due o tre anni lasciando un grosso debito nell’azienda - spiega Cervo - sono stati delle eccezioni anche in passato ma oggi non esistono più. Adesso i fondi di private equity sono in grado di accompagnare le aziende verso la crescita e hanno un network di specialisti di vari settori industriali. Sono loro che consentono alle aziende di fare un cambio di passo».

Una visione su cui è d’accordo anche l’Aifi: «Non possono più esistere i fondi-locusta», dice Gervasoni. «I grandi investitori istituzionali possono dare soldi soltanto a fondi sostenibili. È cambiato il mondo, è cambiato tutto. Oggi crei valore per i tuoi investitori soltanto se fai industria sostenibile, se crei ricchezza duratura non solo per chi ti ha affidato i soldi ma anche per le imprese e per le persone che vi lavorano. Se ci si pensa, è una finanza più concreta, aiuta l’economia reale. E i giovani condividono questi valori».

Kpmg ha messo in fila gli “operatori seriali”, quelli che hanno messo a segno più operazioni in Italia nell’ultimo triennio: al primo posto c’è Dea Capital, con 18 operazioni; al secondo Investindustrial con 16, al terzo F2i con 15; al quarto Tamburi e Quadrivio con 13; al quinto Italmobiliare con 11; seguono Ardian e Mandarin con 10, Aksia, HiG Capital e Ambienta con 9. Una serialità che denota una penetrazione sistemica dei fondi anche nel “mid market”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 80 %

L'opinione



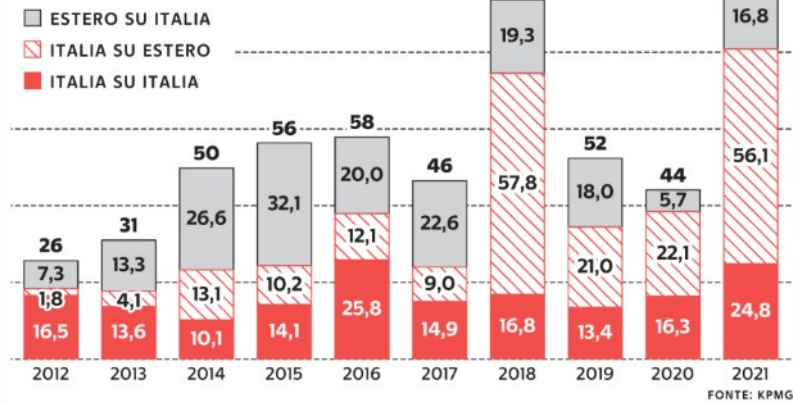
I fondi internazionali sono pieni di liquidità, circa 420 miliardi da spendere in Europa. In Italia, dopo il record del 2021 (oltre 11 miliardi), si prevedono altri dodici mesi d'oro nel 2022

I numeri



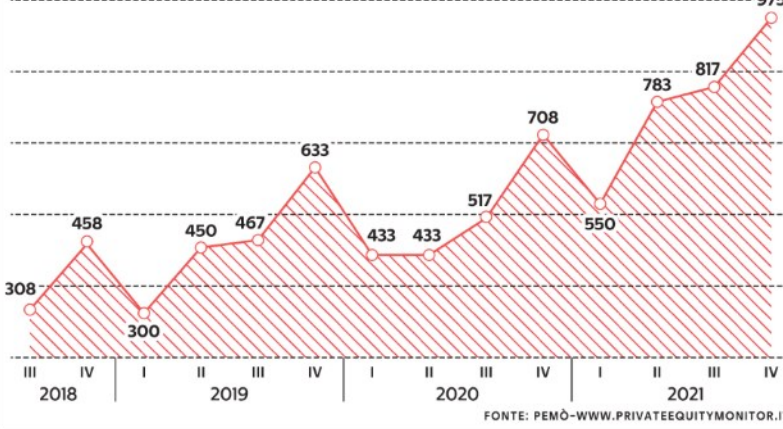
**I FLUSSI D'INVESTIMENTO DEL PRIVATE EQUITY
IN ENTRATA E IN USCITA DALL'ITALIA**

IN MILIARDI DI EURO



**IL BOOM DELLE OPERAZIONI DI PRIVATE EQUITY IN ITALIA
SECONDO LE RILEVAZIONI DEL PRIVATE EQUITY MONITOR INDEX DAL 2018 A OGGI**

BASE 2003=100



1 Kkr è tra i fondi di private equity più attivi in Italia, insieme a Macquarie che è recentemente entrato in Open Fiber. Kkr ha annunciato un'offerta pubblica di acquisto su Tim

